

# Un integralismo contro un altro

*Da una parte i mullah e le donne con il velo dall'altra i preti come Baget Bozzo e le ragazze nude In mezzo gli equilibrati, i laici, i normali*

SILVIA BALLESTRA

Eccoli, nell'attonita confusione del presente, balzano fuori i belzebù e gli anticristi (direbbe il presidente del consiglio: sempre meglio degli antitrust). E gli integralismi di una parte si affrettano a indicare gli integralismi dell'altra, lasciando in mezzo - stritolati davanti all'ennesima furibonda oscillazione, alla nuova contrapposizione - gli equilibrati dei due fronti, i laici, insomma i "normali", che alla guerra per il Signore (qualunque Signore) non ci andrebbero mai. E nemmeno a una guerra tout-court, potendo scegliere. Ma va così da un bel po', a un fare se ne deve opporre uno di segno opposto e ecco ci si infila dritti dritti nel tunnel buio degli opposti integralismi. E noi qui, costernati di come

uno Stato - o il capo di uno Stato - possa farsi consigliare dai preti d'assalto. Perché là vediamo certo i mullah che dettano legge ma, anche qua, il panorama non è mica esaltante se un capo di Governo europeo, seppur italiano, si lascia così influenzare dai suoi mullah. Gente alla Baget-Bozzo, che, come un cantante heavy metal di quelli tosti, tira in ballo l'anticristo. O il vescovo leghista di Como che bercia di guerra santa e ripudia persino San Francesco, troppo pacifista (forse addirittura no global?) per i suoi gusti. Oppure il cardinale Biffi che vorrebbe lo screening religioso per chi ha fame e viene qui a lavorare e mangiare, perché tutti siamo uguali davanti al Signore, ma dipende di quale Si-

gnore si parla e lui, il Feroce Cardinale, deve averne un copyright da qualche parte. Non ci si crede, ma tocca farlo, che qua si ricomincia a discutere di superiorità e di egemonia. E si ricomincia a dire quali civiltà sono meglio e quali sono peggio, trascinati in questa follia dal gesto schifoso e vile di una ventina di assassini suicidi. Pure, a non farsi accicare dall'odio (qualcuno questa benzina versata a piene mani la chiama "linguaggio del cuore"), non ci vuole molto a fare qualche con-

trollo. Le donne, le donne, le donne, è vero che là le donne le velano, le chiudono in casa e le ammazzano se si azzardano a parlare (figuriamoci a scrivere e studiare). Però, qui, invece, 1.400 anni avanti, le svelano volentieri, facendole magari danzare, le donne, nel sublime balletto taglia-salame delle letterine, o atfirandole nelle contorsioni delle veline, o si celebrano nel profuvio di calendari a culo nudo che sancirebbero la superiorità della cultura occidentale, la no-

stra Libertà. E' vero, Silvio? E già, il consigliato dal consigliere Baget Bozzo, si lancia in Parlamento (sentito con queste orecchie) nella difesa delle povere donne così maltrattate dall'Islam, che lui invece tiene strette strette come voce importante del fatturato delle sue reti tv: qualche centimetro di coscia in più - diciamo - non può nuocere a una civiltà così avanzata. Fatturato che comunque si divide alla buona, e in pace, e in armonia, con l'azionista arabo Al Waleed che, nel

caso della complicità in affari va benissimo, non è più una jena sanguinaria in ritardo di un millennio e mezzo, ma un serio affarista. Pecunia non olet: in certi casi anche Baget Bozzo si tura il naso, l'anticristo si assopisce un momentino, giusto il tempo di contare i dané. E mentre le menti che restano lucide tentano di combattere gli opposti integralismi rafforzando le forze moderate, ecco che gli integralisti si scatenano da una parte e dall'altra. Ecco il ricomparire furente, per esempio, della Fallaci. Oriana Bin Laden che confonde Arafat con i kamikaze, il mondo islamico con la Jihaad, tutto insieme, nel calderone, nella stessa barca e nello stesso fascio. Arrivando a registrare che nella nostra (sua?) superiore ci-

viltà un ragazzo afgano può iscriversi a un'università Usa, cosa che lei si augura cambi presto. Insomma, eccoli qui: nulla come la violenza scatena la violenza e nulla come un Dio Unico scatena un altro Dio Unico, una Patria un'altra Patria (vergogna, mai che sventolate una bandierina tricolore, voialtri!) facendo in modo che valori come rispetto e solidarietà, e forse semplicemente l'umanità, se ne vadano al rogo, come di fatto è stato sempre quando i preti (di qua e di là) hanno consigliato il Principe. E noi laici e moderati (noi di qua e noi di là) siamo adesso stretti in mezzo tra Osama Bin Laden e Oriana Bin Laden, tra gli sceicchi Omar e i Maggiolini, tra la Jihaad e i Biffi. Poveri noi, che il Signore, qualunque Signore, abbia pietà.

## Parole, parole, parole di Paolo Fabbri

### COSMOPOLITICA, PAROLA-PROGETTO

«Il senso lor m'è duro». Ci sono parole che danno ragione a Dante, interdetto da quelle scritte sulla porta dell'Inferno. Cosmopolitica è una di queste. È un neologismo, che combina due termini, politica e cosmo ed è la derivazione di Cosmopolita, termine con pedigree filosofico, dagli stoici a Kant. Cosmopolitica è una parola-progetto e definirla è forse anti-cosmopolitico. Proviamo. Fare Cosmopolitica è un modo nuovo di formulare i problemi del Nazionalismo e della Globalizzazione. In effetti le parole non vanno prese in sé ma a partire da quelle a cui si associano o si oppongono; il significato è fatto di sinonimi e di antonimi. Il Nazionalismo, con la sua parola d'ordine: territorializzare la tradizione immaginaria delle comunità, ha deterritorializzato al-

tre comunità, provocando divisioni e conflitti. Ha prodotto così i più straordinari orrori della storia. Ma è anche un dispositivo proteico di fascinazione che ha moltiplicato ed esportato segni e simboli, creato adesione e passione. Eppure il suo credo sembra fuori posto nel mondo delle metropoli, delle migrazioni di massa e della globalizzazione. Anche il termine Globalizzazione è il contrario dei vecchi sogni internazionali: smaterializza l'economia e materializza l'immaginario etnico, unifica le monete e moltiplica i particolarismi. Che farci? Fare Cosmopolitica appunto, cioè il contrario del programma che oggi è politicamente corretto: difendere la natura (unica) e le culture (molte). Tanto per cominciare, di natu-

re l'uomo ne ha prodotte tante e la tecnologia ce ne permetterà sempre di più. Persino altre nature umane! Quanto alle molteplicità culturali, si tratta spesso di specie protette, come certi cetacei, vipere e rospi. Un esempio? Piangiamo sulle lingue in estinzione senza tener conto che intanto vedono la luce nuove lingue creole. Al protezionismo multiculturale, sostegno dei nazionalismi, non si può opporre il razionalismo modernista, che vedeva la fine dei particolarismi come il risultato automatico della razionalità scientifica e strumentale, d'una secolarizzazione culturalmente neutrale. Allora? Come creare una cittadinanza cosmopolita? Come pensare i diritti dei cittadini in metropoli che non siano buchi neri e non luoghi? Contro le di-

chiarazioni dei diritti dell'uomo (così vaghe che si possono estendere ai bambini, agli animali e presto ai robot!), sarà Cosmopolitico tradurre senza fine. Le tradizioni non sopprimono le lingue e le culture anzi, quando sono buone le arricchiscono reciprocamente. E non sono mai definitive, si può sempre ricominciare. Cosmopolitica dunque è non smettere mai di tradurre, nella prospettiva utopica dell'unità onnicomprensiva del genere umano. Non si tratta di totalità: la parola "totus" designa un insieme chiuso, mentre "omnis" è aperto. Ecco perché Cosmopolitica è parola-progetto che trova il suo senso realizzandosi. Molte nature e una cultura a venire. Complicato? Forse, ma come abbiamo l'Habeas corpus (contro l'arresto arbitrario), cerchiamo di ottenere l'Habeas mentem, l'indipendenza di spirito senza la quale la libertà d'informazione serve poco o niente.



Il modo in cui gli Stati Uniti e i loro alleati stanno gestendo la sfida terroristica non è catastrofico, e smentisce almeno le visioni più pessimistiche. La reazione violenta e immediata non c'è stata. Forse (e qui parlano gli ottimismo) ogni giorno in più prima dell'attacco è un giorno in più di riflessione. Lo scenario peggiore sarebbe stato quello in cui la reazione americana fosse stata una rappresaglia accesa dal furore e dalla rabbia. Forse la lentezza richiesta dalle operazioni, la loro intima complicazione, è un bene: significa che la risposta ai terroristi non è adatta a diventare un rito collettivo di esorcismo della sofferenza e della paura. L'America era a terra, tremava, piangeva. Bush deve aver avuto la tentazione di risolverla con una prova di forza militare portata nelle case dalla televisione; le lacrime si sarebbero mescolate a una riappropriazione spettacolare della sicurezza, e a un senso vendicativo e patriottico di "giustizia è fatta". Non sappiamo se a scongiurare (finora) questo disastro sia stata la virtù di Bush o una serie di ostacoli providenziali-

## Gli Usa ci vanno cauti. Berlusconi no

FABIO BACCHINI

li che gli si sono proposti. Il fatto è che la gestione del dolore da parte della nazione americana ha preso, gioco forza, vie più mature (benché più aspre; ma meno illusorie), e che il rischio di un conflitto di mondi si sta leggermente attenuando. I terroristi desideravano che la replica occidentale fosse più scomposta possibile, in modo da rivolgersi anche ai musulmani non fondamentalisti. Costoro, insulti e attaccati, si sarebbero schierati al fianco di Bin Laden e del suo programma di annientamento del nemico occidentale. È possibile (ma è presto per dirlo) che questo tranello sia stato schivato. Le dichiarazioni di Bush secondo cui "alcune vittorie saranno ottenute fuori della vista del pubblico, sotto forma di tragedie evitate e minacce eliminate", fanno sperare che si sia sulla strada giusta:

l'intervento militare ha lo scopo di neutralizzare alcuni criminali, non di ripristinare l'equilibrio emotivo di una nazione. Una "guerra senza notizie" è quanto di meglio possiamo sperare di sentire annunciare da un Presidente che era chiamato a gran voce a una guerra di riscatto e di immagine, a una esibizione della potenza americana utile soprattutto all'America, che chiedeva un rimedio sommario e spiccio all'intollerabile vacillamento delle sue certezze. Come se la vendetta potesse dare senso all'insensatezza del lutto. Una donna di New York terrorizzata è stata intervistata alcuni giorni dopo la strage, e ha invocato le bombe sull'Afghanistan; quando il giornalista le ha chiesto se "non temeva per la vita di altre persone innocenti?", lei ha risposto singhiozzando: "Perché, non erano

innocenti le vittime di Manhattan?". Il circolo vizioso che milioni di persone sgomentate come lei non avrebbero esitato a innescare, è stato finora evitato. In tutto ciò, la strana presenza di Berlusconi sulla scena internazionale stride come la presenza di un clown a un funerale. Berlusconi, che sembra prezzolato dai vignettisti satirici di tutto il mondo i quali, senza di lui, difficilmente in queste settimane troverebbero qualcosa su cui far ridere, ha dichiarato che "dobbiamo essere consapevoli della superiorità della nostra civiltà". Molte voci indignate si sono alzate a zittirlo. Ma la questione merita qualche considerazione generale. La maggior parte delle reazioni contro Berlusconi gli ha rimproverato di essere stato "politically incorrect". Non si ha il diritto di dire

che qualcuno è inferiore a qualcun altro. Ma mentre alcune risposte critiche hanno insistito sulla falsità del giudizio di Berlusconi, altre si sono limitate a condannarne l'irrispettosità. È come se Berlusconi avesse detto che Leonardo da Vinci è un individuo superiore al nostro fruttivendolo: "ha ragione, ma come gli salta in mente di dirlo?". In questa prospettiva, qualcuno ha anche pensato che Berlusconi possa aver riscattato l'immoralità dell'insulto con la superiore moralità del coraggio di affermare la verità. L'intervento di Oriana Fallaci su Il Corriere della Sera ha dato qualche forza ulteriore a questa visione delle cose. Fortunatamente, qualcuno ha negato il giudizio di Berlusconi. Quasi nessuno ne ha rilevato il carattere circolare. In effetti, un giudizio che affermi la superiorità di un

sistema di pensiero rispetto a un altro sistema di pensiero non può fondarsi sui criteri riconosciuti soltanto dal sistema di pensiero che si proclama superiore. La base su cui ci si appoggia deve essere esterna; il tribunale deve essere indipendente. Quando Berlusconi si dice convinto che la cultura occidentale sia superiore a quella islamica, porta a sostegno della sua conclusione il fatto che la cultura occidentale garantisca più "benessere" e più "libertà". Questi, appunto, sono tra i più alti valori occidentali, che la civiltà islamica non rifiuta, ma che reputa secondari rispetto ad altri, più fondamentali. Così, il giudizio di Berlusconi è tanto viziato quanto il giudizio di un Berlusconi musulmano che dicesse che la civiltà islamica è superiore alla civiltà occidentale perché segue in misura mag-

giore gli insegnamenti del Corano. Offensivo, falso o inconsistente che sia, il giudizio di Berlusconi è pericoloso perché va in direzione contraria a quella in cui si deve sperare che vada il mondo. Berlusconi inneggia allo scontro epocale di due civiltà. Egli vede la necessità di una risposta al terrorismo come l'occasione di una colonizzazione economica e culturale: "L'occidente continuerà a conquistare popoli. L'ha già fatto con il mondo comunista e l'ha fatto con i paesi arabi moderati". Se ogni musulmano dovesse scegliere fra la causa di Berlusconi e la causa di Bin Laden, saremmo perduti. È difficile spiegare all'opinione pubblica internazionale che l'importanza politica della dichiarazione del nostro Primo Ministro può essere tranquillamente ridimensionata, dato che chi lo conosce sa che egli direbbe allo stesso modo che l'Italia è superiore alle altre nazioni, che la Lombardia è superiore alla Toscana, che Milano è superiore a Roma, che il Milan è superiore al Real Madrid, che Mediaset è superiore alla Rai, che lui è superiore a tutti noi.

## Envelope icon: cara unità...

### Il linguaggio del cuore

Girolamo Scaturro, Palermo

Illustre Direttore, vorrei intervenire nel dibattito in corso a proposito della "sparata" del Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi circa la superiorità della civiltà occidentale su quella islamica. Intervenedo sul noto vespaio scoppiato a seguito della "gaffe planetaria" di Berlusconi, il filosofo nonché ministro Buttiglione ha affermato, a difesa del Premier, che questi è una persona che "ogni tanto sbotta e parla il linguaggio del cuore". Lapidario, il filosofo ha fatto del Presidente del Consiglio un quadro autentico e più che veritiero. Se le parole di Buttiglione, infatti, sono esatte, il succo di tutto il discorso di Berlusconi sulla superiorità della civiltà occidentale su quella islamica non è stata una gaffe ma il suo pensiero reale ed autentico, quello, cioè, che gli sbotta dal profondo del cuore e non quello dell'ufficialità mascherato dai melliflui sorrisi di quando mente sapendo di men-

tire. Altro che malevolo fraintendimento della sinistra, della stampa e della maggioranza dei Governanti dei Paesi di religione Islamica, come ha dichiarato al Senato il Presidente del Consiglio, miseramente e stoltamente difeso dalla masnada di nani e ballerine di cui si attornia. Alla luce di questi fatti, aveva ragione Montanelli quando si augurava la vittoria di Berlusconi alle recenti elezioni politiche, per dar modo al popolo italiano di provarlo nell'asprezza del governare, conoscerlo a fondo e crearsi gli anticorpi necessari a combatterlo e batterlo definitivamente al momento giusto. Tutto ciò dimostra la validità del detto "gratta gratta che vien fuori il filisteo".

### L'amore per la natura di Silvio Berlusconi

Augusto Atturo

Dopo aver visto per settimane, in campagna elettorale, i manifesti con la faccia di Berlusconi campeggiare sulla scritta "Più amore e rispetto per la natura", scopro che il primo disegno di legge governativo (depositato con il numero 628 al Senato il 18 settembre scorso) in materia di natura, mira ad aumentare le possibilità di cacciare specie

di piccoli uccelli selvatici oggi protetti. Si vuole assegnare alle Regioni, col falso pretesto del federalismo, la competenza a stabilire deroghe all'elenco nazionale delle specie non cacciabili, in modo che siano le singole amministrazioni locali (sempre sensibili, qualunque sia il colore politico, alle pressioni delle prepotenti lobbies della doppietta) a stabilire 20 maniere diverse di gestire il patrimonio faunistico internazionale costituito dalle specie migratrici. Una gestione, ovviamente, solo in chiave "calibro 12".

### Il cosiddetto benzinone

Luigi Antozzi

Mi chiamo Luigi Antozzi, abito a Milano e vi scrivo in merito all'articolo apparso sull'Unità di oggi (lunedì 1/10) in merito al cosiddetto "benzinone". Il motivo per cui vi scrivo è che sono estremamente perplesso per la superficialità dei contenuti di tale articolo, il che può a mio avviso portare a valutazioni errate da parte del lettore. In sostanza: il benzinone è una benzina verde che semplicemente si "sporca" di piombo ed altri additivi perché contenuta nei serbatoi della super; però è appunto una benzina verde e come tale ricca di idrocarburi aromatici (tra cui il

benzene) che, in assenza di un'adeguata marmitta catalitica, costituiscono inquinanti pericolosi per la salute (il benzene ed altri aromatici sono agenti cancerogeni!). Infatti il messaggio fino ad oggi è sempre stato quello di non utilizzare la benzina verde per auto non provviste di marmitta catalitica, proprio allo scopo di evitare questo tipo di inquinamento. Tutto ciò dall'articolo non emerge minimamente. Anzi: il testo riferito all'intervista dell'ing. De Vita, riguardo all'utilizzo futuro della benzina verde per auto non catalizzate, indica che "... Per tutti gli altri motori, dal 1987 in poi, va benissimo la benzina verde". Benissimo? Per i motori forse, ma per la salute pubblica? Poiché ho fiducia in questo giornale e ritengo il tutto frutto di una semplice svista sono certo che vorrete prendere spunto dalle mie osservazioni per un articolo "riparatore" (gli studi a riguardo non mancano di certo).

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»